WOODSTOCK
www.woodstock5stelle.it
La Settimana
di Beppe Grillo
Temi dal blog www.beppegrillo.it
WOODSTOCK
www.woodstock5stelle.it

Sommario 05.09.2010

Ecologia
Mediterraneo di Plastica
Economia
La cassa integrazione non bussa mai due volte
Informazione
Il placido Vesuvio
Schifani, basta la parola
I partiti rumenta contro la Corte Costituzionale
Italia corrotta, Europa infetta
In ricordo di Roberto Topino
MoVimento
Francesco Baccini e Woodstock 5 Stelle
Muro del pianto
Lo sdoganatore
Fascio e più fascia
Le feste di partito
Politica
Castelli di sabbia
Il gang bang dei gattopardi
L'inizio della fine

Editoriale

Nel Paese dell'Incontrario gli elettori non eleggevano gli eletti. Nel Paese dell'Incontrario il Parlamento si eleggeva da solo e si autocertificava democratico. Nel Paese dell'Incontrario le contestazioni democratiche erano antidemocratiche, le leggi popolari erano ignorate e i referendum cassati. Nel Paese dell'Incontrario l'Opposizione all'Incontrario era governativa, eleggeva Schifani presidente del Senato e lo invitava alle sue Feste pubbliche. Nel Paese dell'Incontrario i cittadini onesti erano squadristi, se facevano domande indiscrete, e populisti, quando ponevano richieste inaudite come: "Fuori la mafia dallo Stato". Nel Paese dell'Incontrario i condannati in secondo grado per mafia facevano i bibliofili e i prescritti in via definitiva per mafia i senatori a vita. Nel Paese dell'Incontrario le proposte dei cittadini venivano chiamate proteste dai giornalisti all'Incontrario e dai politici all'Incontrario. Nel Paese dell'Incontrario la crescita economica era sempre all'incontrario e Geronzi un banchiere. Nel Paese dell'Incontrario i finanziamenti pubblici di un miliardo di euro ai partiti erano chiamati contributi. Nel Paese dell'Incontrario chi andava in direzione ostinata e contraria era un sovversivo e quindi, nel Paese del Diritto, un uomo onesto.

Beppe Grillo

Castelli di sabbia

Politica

29.08.2010

Ieri camminavo in spiaggia tra le persone. Qualcuna mi riconosceva e mi faceva una domanda che era poi sempre la stessa: "Cosa succederà dell'Italia? Come ne usciremo? Cosa si può fare?".Qualche volta iniziava un dialogo, una conversazione e si aggiungeva via via altra gente ad ascoltare. Mi sembrava di fare un comizio a Hyde Park a Londra, dove chiunque può salire su una cassetta di frutta e arringare i passanti. Ero sulle dune di sabbia invece che ai giardini pubblici. La diagnosi dei mali d'Italia era quasi sempre condivisa: l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, il declino della scuola, della ricerca, la deindustrializzazione, la perdita di valori morali, il lento incagliarsi del baraccone in cui viviamo nelle secche dell'indifferenza. Alcuni gridavano: "Forza Grillo!", "Sei l'unica speranza rimasta, Grillo!". Più li ascoltavo, più mi preoccupavo. Provavo la sgradevole sensazione di un "Armiamoci e parti (io da solo)". E ho cominciato a interrogarli chiedendo come avrebbero cambiato le cose. Le risposte erano sempre al condizionale: "Farei, direi, progetterei...". Alla mia domanda sul perché non "Fate, dite, progettate ora?" e passassero all'indicativo presente, le facce cambiavano espressione, gli sguardi si facevano più sfuggenti ed emergeva una lieve irritazione contenuta, come a rimproverarmi di uno sgarbo. La moglie di un medico ospedaliero mi ha spiegato che suo marito non può mettersi contro il sistema, lo distruggerebbero, lo stesso ha detto un impiegato statale, un commesso di un grande magazzino, un vigile urbano. Non vogliono correre il rischio di perdere il poco o molto che hanno. E questo li inchioda al muro come uno spillone con una farfalla. Li capisco, ma fino a quando la maggioranza degli italiani ragionerà così non ci saranno cambiamenti radicali. La responsabilità individuale si ferma di fronte al proprio benessere, ma senza responsabilità individuale, senza il coraggio della denuncia, dell'esporsi in prima persona non c'è un progetto di

società. Gli italiani sentono il rumore della cascata, sanno di essere su una barca piena di buchi, ma finché non precipiteranno nelle rapide, in molti rimarranno a guardare.
Leo Longanesi disse che gli italiani accorrono in soccorso del vincitore, ma per quello che ci aspetta, il default sociale e economico, non ci saranno vincitori, ma solo vinti. Di chi accorreremo in soccorso?
Prigioniero di questi pensieri guardavo il mare, verso la Corsica, e mi è venuto in mente, non so perché, Newton, che non c'entra nulla con il futuro dell'Italia: "Mi sembra soltanto di essere un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l'oceano della verità giaceva insondato davanti a me".
Il nostro futuro è ancora tutto da scrivere. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.

Il placido Vesuvio

Informazione

29.08.2010

Dopo 400 anni si è risvegliato il vulcano Sinabung nell'isola di Sumatra. La lava ha distrutto 4.000 ettari di zone agricole e di foreste e 12.000 persone hanno abbandonato le loro case. Un'eruzione può sempre succedere, non è prevedibile nei tempi e nella potenza. Si sa, però, che per alcuni vulcani avverrà sicuramente con gravi o gravissime conseguenze per la popolazione. Uno dei vulcani più pericolosi del mondo è il Vesuvio, al sesto posto. L'ultima violenta eruzione avvenne nel 79 dopo Cristo. Nel dopoguerra le sue pendici sono state invase dalle costruzioni, molte abusive, e la zona circostante è diventata una delle più popolate della Campania. Se dovesse verificarsi un'esplosione esiste un piano di evacuazione credibile, attuabile in poche ore? O l'area si trasformerà in una moderna Pompei? La risposta alla Protezione Civile.

Schifani, basta la parola

Informazione

30.08.2010

Testo: Buongiorno a tutti, torniamo in diretta dopo le vacanze, spero che siano andate bene per tutti quanti voi. Torniamo a parlare di attualità, in particolare della seconda e terza carica dello Stato, la quarta, il Cavaliere, lasciamola un attimo da parte, perché è interessante vedere le novità che sono emerse sul presidente del Senato e sul presidente della Camera in questo mese in cui non ci siamo parlati in diretta e l'eco che le novità sui presidenti dei due rami del Parlamento hanno avuto presso la pubblica opinione. Cosa è emerso, quanto è grave e quanto se ne è saputo: c'è un'asimmetria totale sulle informazioni a proposito della seconda carica dello Stato, Schifani, e della terza Fini.
Il "caso" Fini (espandi | comprimi)
Fini, alla fine di luglio, è stato di fatto messo alla porta dal partito che aveva cofondato insieme a Berlusconi, è stato di fatto cacciato con una segnalazione ai probi viri del PDL – pare che il PDL abbia addirittura trovato dei viri probi, non si sa bene dove li abbia trovati – questi probi viri rimasti inattivi tutti questi anni, del resto non c'era materia per coinvolgere i probi viri, c'erano solo casi come quelli di Dell'Utri, Verdini, Cosentino, Brancher, Berlusconi quindi a che servono i probi viri?Invece, appena Fini ha pronunciato la parola legalità e Granata la parola antimafia, sono stati immediatamente cacciati, perché certe parole non si dicono, non sta bene pronunciare certi vocaboli volgari e inopportuni. Quindi per eccessi di legalità e antimafia, Fini e i suoi fedelissimi, Granata, Briguglio e Bocchino, sono stati messi alla porta. E allora c'è stata la scissione: molti parlamentari, molti più di quelli che Berlusconi si aspettava, hanno seguito Fini. Sono più di trenta alla Camera e una decina al Senato, tanti quanti ne bastano per far perdere la maggioranza a PDL a Montecitorio e, può darsi, se si sganciano ancora un paio di senatori, anche a Palazzo Madama. Berlusconi, circondato da servi, era stato rassicurato dai suoi servi, i quali non gli dicono la verità ma solo quello che vuole sentirsi dire, gli avevano garantito che intorno a Fini c'erano quattro gatti e quindi potevano essere buttati fuori senza problemi; in realtà i gatti erano 44 e così si è ritrovato praticamente con la maggioranza in crisi, anche se adesso sta cercando, con una bella campagna acquisti in perfetto stile arcoriano, di ricomprarsi qualcuno. Da quel momento Fini è diventato il personaggio del giorno, è stato oggetto di prime pagine, tutti i giorni, sui giornali di Berlusconi o fiancheggiatori, soprattutto i soliti tre o quattro cioè il Foglio, il Giornale e Panorama e, naturalmente, su Libero che è la

fotocopia, il ciclostilato del Giornale, e poi sui telegiornali delle reti Mediaset e sul TG1 del prode Minzolingua, che ha seguito amorevolmente le vicende di Fini e famiglia, in perfetta sintonia con gli house organ della ditta. Così, per tutta l'estate tutti gli italiani praticamente, almeno una volta, hanno sentito parlare di scandali a proposito di Fini. Qual è lo scandalo? In estrema sintesi, lo scandalo sarebbe questo: Fini convive con la sua nuova compagna, Elisabetta Tulliani, già fidanzata di Luciano Gaucci, la quale Tulliani ha un fratello che quindi è il quasi cognato di Fini, di fatto il cognato di Fini, che, come la società intestata alla madre della Tulliani ha avuto qualche lavoretto alla Rai e, soprattutto, affitta, non si sa per quale cifra, un alloggio di 65 mq a Montecarlo. Questo alloggio è il vero centro del cosiddetto caso Fini dell'estate, perché questo alloggio una dozzina di anni fa fu lasciato in eredità ad AN, cioè a Fini, da una nobildonna, la contessa Anna Maria Colleoni, discendente di Bartolomeo Colleoni, il condottiero che la leggenda vuole avesse tre palle e non solo due come noi comuni mortali; ebbene, questa signora dona varie proprietà fra le quali questo alloggetto a Montecarlo ad AN, cioè al partito di Fini. L'alloggio viene valutato, in quel momento, da esperti a cui viene dato in esame, anche per le sue condizioni che vengono descritte piuttosto fatiscenti, 400-450 milioni di lire, una dozzina di anni fa, ripeto, dopodiché rimane improduttivo, infruttuoso per anni fino a quando, non so se due o tre anni fa, gli amministratori di AN decidono di venderlo a una società estera che ha sede nell'isola di Santa Lucia, ai Caraibi. Questa società lo paga 300.000 euro, quindi l'equivalente di circa 600 milioni di lire, più di quello che era stato valutato. Questa società lo rivende a un'altra società gemella, diciamo, che ha sede anch'essa nelle isole di Santa Lucia e questa società, lo si è scoperto quest'estate, ha affittato questo appartamento a Giancarlo Tulliani, il quasi cognato di Fini.
Immediatamente, la storia ovviamente fa notizia perché c'è il sospetto che Fini abbia dirottato questo appartamento a prezzi di favore tra le mani di suo cognato. Fini fa un comunicato dicendo di aver saputo che la casa era stata venduta ma di non aver saputo che poi quelli che l'avevano comprata l'avevano affittata a suo cognato, e lì il Giornale, Libero, Panorama e tutta la grancassa si sono scatenati nel tentativo di smentire questa versione di Fini, e finora, devo dire, non ci sono riusciti. Sapete che hanno tentato, addirittura, di farlo con la storia di una cucina Scavolini da 4500 euro che Fini e la Tulliani comprarono in un mobilificio alla periferia di Roma, sull'Aurelia, un posto non proprio da VIP e una cucina non proprio da VIP, 4500 euro. Cucina che, secondo un supertestimone scovato dai segugi del Giornale, un arredatore che lavorava in questo mobilificio insieme alla moglie, si diceva che fosse destinata a Montecarlo. Questa sarebbe dunque la prova che, se Fini avesse comprato la cucina per la casa di Montecarlo dove abita Tulliani, sapeva benissimo che Tulliani aveva affittato quella casa, e questa sarebbe la prova non che Fini ha rubato, ma almeno che ha mentito, che ha in qualche modo favorito il quasi cognato. Fini ribatte che la cucina non è a Montecarlo, ma in una casa di Roma; a questo punto sta naturalmente al Giornale e a Libero dimostrare che non è vero, e non ci riescono. Anzi, questo loro supertestimone comincia a balbettare, a dire che non è sicuro, comunque non ci sono carte che dimostrino la spedizione della cucina a Montecarlo; è anche abbastanza improbabile che chi vuole arredare un appartamento a Montecarlo compri una cucina a Roma e poi spenda un sacco di soldi in spedizione. Se uno vuole arredare una casa a Montecarlo, i mobili li compra a Montecarlo o lì vicino, quindi sarebbe anche una cosa abbastanza curiosa. Insomma, il legame tra la cucina e Montecarlo non viene fuori e, anzi, si scopre un elemento piuttosto sospetto: il supertestimone, l'arredatore, dice di avere dato le dimissioni dal mobilificio, lui e la moglie perdendo così il posto di lavoro e due stipendi in una botta sola, per poter finalmente gridare la verità su Fini, che peraltro loro dicono di non conoscere perché sostengono semplicemente di aver sentito dire che la cucina andava a Montecarlo. O siamo di fronte a un eroe, a un temerario, a un martire che si immola col suo posto di lavoro e il suo stipendio al servizio della verità, oppure dobbiamo pensare che sia uno dei tanti supertestimoni, ne abbiamo visti in questi anni, che poi si sono scoperti calunniatori diciamo con la loro bella convenzienza. E voi sapete che l'impero del presidente del Consiglio non ha problemi a sistemare qualcuno dopo che ha reso i giusti servigi. Comunque, in questo caso, non sappiamo cosa ci sia dietro, sappiamo però che quella cucina non si è dimostrato che sia a Montecarlo, anzi Fini farebbe molto bene quando rientra dalle vacanze a spalancare le porte della casa dove è situata questa cucina in modo da sbugiardare, se lo può fare, i giornali che lo hanno attaccato per tutta l'estate. Resta il fatto, naturalmente, che Fini deve completare la spiegazione: nel comunicato ha dato alcuni elementi, dicendo che al momento possedeva soltanto quelli, si spera che adesso acciuffi il Tulliani, gli faccia sputare tutta la verità su questa storia, e se Tulliani avesse avuto delle condizioni di favore danneggiando così le casse del partito, gli faccia scucire un po' di soldi a titolo di risarcimento perché pare che al Tulliani non manchino i mezzi, visto che è stato fotografato con una Ferrari. Questo è lo scandalo Fini, naturalmente non c'è nemmeno un euro di denaro pubblico che balla in tutta questa storia, quindi è un discreto chissenefrega, forse in Scandinavia ci si potrebbe dedicare al ricamo e al merletto e quindi andare a vedere il pelo nell'uovo, perché stiamo parlando davvero di un pelo nell'uovo: è un bene privato che viene venduta a un ente privato. I partiti purtroppo non hanno una configurazione giuridica che consenta di controllare i bilanci, la gestione dei finanziamenti pubblici che ricevono, il partito lo vende a società private, la società privata affitta a un altro privato, quindi non stiamo parlando di denaro pubblico, nulla a che vedere con gli scandali delle banche o delle tangenti, dove appunto ci sono denari pubblici. E nulla a che vedere nemmeno con il caso Scajola, a cui Feltri ha tentato invano di paragonare il caso Fini-Tulliani. Il caso Scajola è un ministro che si fa pagare la casa con 900.000 euro, una casa da 250 mq sul Colosseo, da un costruttore, Anemone, senz'arte né parte, che comincia a vincere appalti su appalti dal governo, dalla Protezione Civile, dal ministero dell'Interno, quindi altroché se ci sono soldi pubblici. Mentre nella trafila dell'alloggio di Montecarlo, finito poi in affitto a Tulliani non c'è nemmeno un euro di denaro pubblico. Ma in ogni caso Fini deve spiegare, perché comunque dobbiamo sapere se è o è stato succube di questo sgomitante Tulliani e dobbiamo sapere come è stato alienato un bene del partito. Se non ha nulla da nascondere, come dice, non avrà problemi a tirar fuori tutti i passaggi e prendere ulteriormente le distanze da questo signorino troppo intraprendente che evidentemente ha speso più di una volta il cognome di Fini approfittando del fatto che si è fidanzato con sua sorella; anche se poi, alla fine, il bottino non è stato granché, stiamo parlando di un appartamentino a Montecarlo e stiamo parlando di un appaltino su Rai2 per una serata, una seconda serata. Voglio dire, visto come vanno le cose in Rai, è proprio anche lì il pelo nell'uovo. Però, ogni spiegazione richiesta va data, soprattutto se, come dice Fini, non si ha nulla da temere. E questo è quello che è emerso a carico della terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini. Uno di questi giorni mi metterò lì e conterò quante prime pagine di Libero, del Giornale e quanti titoli dei telegiornali pubblici e privati sono stati dedicati a questa solennissima minchiata della cucina e della casa di Montecarlo. Per non parlare del linciaggio che ha subito Elisabetta Tulliani di cui ancora non si è capito quale sia il delitto, se non quello appunto di stare insieme a Gianfranco Fini, a sua volta autore del gravissimo delitto di essersi smarcato da Berlusconi, perché se Fini non si fosse smarcato da Berlusconi e fosse rimasto sotto il suo ombrello protettivo a quest'ora potrebbe andare a rapinare le banche e stuprare le minorenni e nessuno scriverebbe una riga su quello sta facendo il rapinatore e stupratore Fini, anzi ci sarebbero forbiti editoriali di Feltri e Belpietro, i quali sosterrebbero che è cosa buona e giusta stuprare le minorenni e rapinare le banche.Schifani e l'ombrello del Cavaliere (espandi | comprimi)
Vediamo ora che cosa succede a chi rimane sotto l'ombrello protettivo del Cavaliere, per esempio la seconda carica dello Stato, Renato Schifani.Su Renato Schifani ci siamo intrattenuti più volte, sapete quello che era emerso fino a un mese e mezzo fa, anche perché ero andato a parlarne da Fabio Fazio due anni fa, perché ne avevano scritto Gomez e Lirio Abbate nel loro libro “I Complici”, perché ne aveva scritto Marco Lillo su L'Espresso, perché c'era stato detto che non erano cose gravi, c'era stato detto che non ci sarebbe stato più niente da scoprire su Schifani, quindi bisognava smetterla di parlare di Schifani. Ricordere l'attacco che io subii dal vicedirettore di Repubblica, il quale mentre io parlavo di Schifani tirò fuori che il problema ero io, perché si diceva che io vado in vacanza a spese della mafia, e dovetti documentare che le vacanze mie me le ero pagate da solo e che non avevo mai conosciuto mafiosi in vita mia. Insomma, lasciamo perdere il pregresso di Schifani: lo conosciamo. Ci sono novità? Sì, ci sono almeno quattro novità che sono emerse grazie a due organi di stampa, fra i pochissimi liberi in Italia, liberi di parlare della seconda carica dello Stato, sebbene sia protetta

dall'ombrello del Cavaliere. Uno è Il Fatto Quotidiano, l'altro è L'Espresso. Il Fatto Quotidiano, grazie a Marco Lillo, ha scoperto in questo mese di agosto tre fatti piuttosto importanti e gravi. Il primo: Schifani, oltre a tutto quello che già sapevamo, ha nel suo pedigree tre iscrizioni nel registro degli indagati per associazione mafiosa, non per concorso esterno ma per associazione mafiosa, della procura di Palermo che negli anni l'ha indagato tre volte e lo ha fatto archiviare dal GIP tre volte per decorrenza dei termini delle indagini. Cos'è l'archiviazione? Non è l'assoluzione: l'assoluzione vuol dire che ho accertato che tu sei innocente o che non ci sono le prove che tu sia colpevole. Ho fatto tutto il lavoro, indagine, processo, dibattimento e ho stabilito che tu non sei colpevole. L'archiviazione è un'altra cosa: c'è una notizia di reato, iscrivo la persona che è sospettata di averlo commesso, indago, quando mi scadono le indagini non ho concluso la mia indagine e al momento non ho elementi per chiedere il rinvio a giudizio, allora chiedo al giudice di archiviare. Mettiamo in archivio, facciamo un provvedimento di archiviazione. Vuol dire che se emergono nuovi elementi possiamo riaprire quell'indagine, invece se uno viene assolto per gli stessi fatti per i quali è stato assolto non può più essere reindagato e ripreocessato, si chiama ne bis in idem. Questo è molto importante per capire la differenza. L'archiviazione può essere riaperta in qualsiasi momento, mentre l'assoluzione chiude la partita. Schifani viene indagato, archiviato, poi indagato di nuovo, poi archiviato di nuovo, poi indagato di nuovo, poi archiviato di nuovo perché negli anni Novanta e nei primi anni Duemila emergono degli elementi che fanno ritenere che sia partecipe dell'associazione mafiosa Cosa Nostra. Poi questi elementi non bastano mai per chiedere il rinvio a giudizio, archiviazione. La prima volta viene indagato nel 1996, era procuratore Caselli a Palermo. Si pente l'ingegner Salvatore Lanzalacco, professionista di Palermo che si occupava di appalti pubblici, era in contatto con Angelo Siino, il re degli appalti, il garante della mafia e del sistema delle imprese della politica sul tavolino della spartizione, sapete che in Sicilia le tangenti gli imprenditori non le devono pagare solo ai politici, le devono pagare anche ai mafiosi sotto forma di sub appalti alle imprese amiche di Cosa Nostra. Lanzalacco racconta l'appalto della metanizzazione del Comune di Palermo, una gara da 140 miliardi di lire, che viene aggiudicata nel 1993 a un'associazione temporanea di imprese capeggiata dalla Saipem di Milano, credo che la Saipem fosse del gruppo Eni. Secondo Lanzalaco quella gara era truccata a suon di mazzette e c'era una percentuale dell'1.5 percento per la mafia e per un suo socio. Lanzalaco racconta di essere andato a Parma a parlare con gli imprenditori della ditta Bonatti sulla spartizione dei lavori che avrebbero dovuto andare in subappalto alle imprese mafiose o amiche della mafia. Cosa succede? Che in queste missioni al nord per parlare di quell'appalto, a Parma, dice Lanzalaco "partecipava l'avvocato Schifani" che all'epoca era un consulente del comune di Palermo e, dice Lanzalaco, "lo Schifani era a conoscenza di tutte le fasi illecite di gestione della gara e mi risulta che fosse molto inserito tra i consulenti del comune di Palermo". Schifani viene iscritto nel registro degli indagati il 13 marzo 1996 per associazione mafiosa. Nel marzo 1998, cioè due anni dopo, massimi termini per indagare, viene archiviato perché il GICO della guardia di Finanza non ha ancora consegnato il rapporto che la procura gli ha commissionato per riscontrare le accuse di Lanzalaco. Il rapporto arriva dopo l'archiviazione, e sulla base di questo la procura reiscrive Schifani, perché nel rapporto c'è la notizia di reato, cioè per esempio si scopre che i subappalti li ottennero per il movimento terra ditte che facevano capo al cugino del boss Cancemi, poi pentito, Vincenzo Cancemi, e una società di Vito Buscemi, poi arrestato e sottoposto a misura di prevenzione per mafia. Buscemi, tra l'altro, abita nel palazzo di Via D'Amelio costruito da una cooperativa in cui sia Buscemi che Schifani sono stati soci per un certo periodo, prima di diventare condomini di questo stabile che sta nella stessa via dove esplose la bomba contro Paolo Borsellino. I finanzieri vanno anche a controllare se è possibile che Schifani abbia viaggiato in quel periodo in cui c'era questa spola tra Palermo e Parma, e scoprono appunto dei voli nelle date indicate da Lanzalaco tra Palermo e Bologna e tra i passeggeri di questi voli c'era appunto Schifani. Nel 1999 comunque, non ritenendo sufficienti questi elementi per richiedere il rinvio a giudizio, la procura di Palermo chiede di nuovo l'archiviazione, quindi Schifani viene archiviato. Ma, subito dopo, viene di nuovo indagato perché si sono scoperti altri elementi, non solo per associazione mafiosa ma anche per altri nove reati, tra i quali concorso in corruzione, concussione, abuso d'ufficio, scrive la procura, "in relazione all'acquisto dei decreti di finanziamento e al pilotaggio dell'asta inerente l'appalto per la metanizzazione della città di Palermo, e in particolare agli accordi raggiunti con Cosa Nostra per l'assegnazione della gara a un gruppo di imprese collegate con l'organizzazione mafiosa e agli accordi economici successivi per l'affidamento di noli autorizzati a imprese facenti capo direttamente o indirettamente a Cosa Nostra".

Schifani e i fratelli Graviano (espandi | comprimi)

Altri due anni di indagine, una parte degli indagati assieme a Schifani viene poi arrestata per bancarotta aggravata dal favoreggiamento alla mafia, mentre viene archiviata sempre per insufficienza di elementi utili a ottenere il rinvio a giudizio, la posizione di Schifani e il filone principale. Scrivono i magistrati: "considerato, in base alle dichiarazioni dei collaboratori e all'attività di riscontri, il GICO non è stato possibile ricostruire in concreto quali interessi specifici o quali condotte in concreto abbia tenuto, lo Schifani – che è menzionato solo da Lanzalaco come soggetto che avrebbe fatto parte di un gruppo che a Parma avrebbe redatto i patti parasociali per il contratto di appalto – deve essere archiviato". Il 2 marzo 2002 il GIP archivia la posizione di Schifani che nel frattempo è diventato capogruppo di Forza Italia al Senato. A questo punto cosa succede? Altre due novità scoperte una sempre da Marco Lillo per il Fatto Quotidiano, l'altra da Lirio Abbate per L'Espresso, cioè due pentiti parlano e tirano in ballo pesantemente Schifani davanti ai magistrati di Palermo, che stanno indagando sulle dichiarazioni fatte da Spatuzza, il quale dice di aver visto un giorno Schifani in un capannone industriale frequentato dai Graviano. Campanella è il primo pentito che parla ai magistrati e racconta che quando Schifani lo ha querelato perché Campanella l'aveva accusato di avere sistemato il piano regolatore di Villabate a seconda degli interessi della cosca di Nino Mandalà, il capomafia di Villabate che conosceva Schifani dagli anni Settanta perché erano stati soci nella Sicula Broker, Campanella dice che quando Schifani lo ha querelato ha mentito, perché ha minimizzato il suo ruolo nel mettere le mani sul piano regolatore di Villabate, mentre invece le mani ce le ha messe con diverse varianti che, a suo dire, erano state suggerite o comunque servivano agli interessi della cosca di Mandalà. Il sindaco di Villabate presso il quale lavorava come consulente urbanistico Schifani era una cosa con il clan Mandalà, il famigerato sindaco Navetta. Naturalmente, il comune di Villabate è stato sciolto per mafia due volte, a causa di questo grumo di interessi Navetta, prestanome di Mandaltà. Campanella perché parla? Perché era un politico dell'Udeur, ex democristiano, che faceva il presidente del consiglio comunale di Villabate, non è un mafioso che va in giro a sparare, è un mafioso col colletto bianco che si occupa di soldi e fa politica per conto della mafia, e oggi è pentito e racconta che c'erano forti interessi nel centro storico e nei terreni delle cooperative edilizie che sono stati in qualche modo risolti da Schifani nell'interesse di Mandalà, questo dice Campanella. Naturalmente accuse tutte da verificare, noi sappiamo soltanto che Schifani è stato consulente di quel comune piuttosto puzzolente, fino a quando non è stato eletto senatore nell'aprile del 1996. Altra novità: nuove rivelazioni di Spatuzza. Spatuzza, lo rivela l'Espresso questa settimana grazie a Lirio Abbate, è stato sentito l'anno scorso dalla procura antimafia di Firenze, dai PM che stanno indagando, sulle stragi del 1993 di Milano, Firenze e Roma, e ha detto che Schifani nei primi anni Novanta sarebbe stato decisivo per mettere in contatto Berlusconi e Dell'Utri con i fratelli Graviano. Si sa, e questo è ciò che rende non del tutto incredibile quello che dice Spatuzza, che Schifani alla fine degli anni Ottanta, lo scrive L'Espresso citando una fonte autorevole, aveva avuto già contatti con Dell'Utri, ben prima che nascesse Forza Italia. In quel periodo viaggiava spesso tra Palermo e Milano. Questa stessa fonte, scrive Abbate, rivela che Schifani veniva chiamato il "contabile" di Berlusconi. All'epoca era avvocato esperto di urbanistica, aveva tra i suoi assistiti Giovanni Bontade, fratello del boss Stefano che come è noto, secondo i giudici di Palermo, era legatissimo a Dell'Utri e Berlusconi, fu lui praticamente a battezzare l'assunzione di Vittorio Mangano nella villa di Arcore, poi questo Giovanni Bontade, il fratello del boss dei boss, è stato anche lui condannato per traffico di droga al maxiprocesso, poi è stato assassinato con la moglie nel 1988. Altri clienti di Schifani, Domenico Federico che era socio di Bontade e un

altro boss imprenditore Ludovico Visconti. Questo scrive Lirio Abbate per dire che voi sapete che il coté della mafia di Bontade è sempre stato considerato uno dei possibili flussi di finanziamento del gruppo Berlusconi negli anni Settanta, quando anche come racconta Massimo Ciancimino, la mafia investì nelle imprese e nei cantieri e nelle televisioni. In quel periodo, dunque, sarebbe nato questo link tra Schifani e Dell'Utri che poi avrebbe portato, sempre secondo quello che dice Spatuzza, Schifani a diventare una specie di anello di congiunzione fra il clan dei Graviano e Dell'Utri e Berlusconi in un periodo nel quale poi noi sappiamo che nel 1993 i Graviano si prendono la responsabilità diretta ed esclusiva delle stragi, che secondo i magistrati e secondo molti collaboratori di giustizia servivano appunto ad accelerare, a spingere la nascita di questo nuovo soggetto politico che poi proprio Dell'Utri ha inventato e ha di fatto indotto Berlusconi a fondare tra il 1993 e il 1994. Anche queste accuse, come quelle di Campanella, vengono da una fonte da verificare: è un mafioso, Spatuzza, che collabora con la giustizia, ma capite che essendoci stata un'inchiesta tre volte archiviata per mafia su Schifani, notizia che si è saputa dal Fatto quest'estate e che nessuno ha ripreso, adesso è probabile che i magistrati siano costretti a riaprire quest'inchiesta, perché come vi ho detto le archiviazioni, se emergono nuove notizie di reato, vengono revocate e si ricomincia a indagare. Scrive appunto Lirio Abbate che questa indagine verrà riaperta e a settembre, quindi praticamente adesso, i magistrati di Palermo interrogheranno Spatuzza e probabilmente torneranno a interrogare Campanella e tutti gli altri che hanno parlato di Schifani per vedere se c'è qualcosa di concreto e di ancora documentabile oggi su questi racconti che naturalmente risalgono a prima che Schifani entrasse in Parlamento, prima del 1996, o se c'è anche qualcosa di più recente.

Schifani e il palazzo dei mafiosi (espandi | comprimi)

La quarta e ultima novità su Schifani la racconta Marco Lillo sul Fatto Quotidiano e cioè che tra i vari clienti di Schifani c'era un certo Lo Sicco, un costruttore anche lui arrestato per mafia e condannato con sentenza definitiva nel 2008, che aveva costruito un enorme e mostruoso palazzo in piazza Leoni a Palermo, a due passi dal parco della Favorita; in quel palazzo abitavano fior di mafiosi, anche latitanti per un certo periodo. Quel palazzo incombe e mina la solidità, la stabilità di una piccola casetta dove abitano due anziane sorelle, le sorelle Pilliu. A Palermo le conoscono tutti, perché sono state tra le ultime persone a incontrare Paolo Borsellino, in quanto già nel 1992 si lamentavano per la protervia di questo costruttore mafioso che gli aveva fatto una casa sopra la loro, e che aveva fatto crepare la loro piccola casetta per via dei lavori di questo gigantesco stabile. Eppure, per 18 anni, vent'anni, forse di più si sono battute invano, perché non riuscivano mai ad avere ragione. Chi aveva torno, cioè il costruttore mafioso coni suoi inquilini mafiosi, era assistito da Renato Schifani ed era una potenza di fuoco tale per cui queste poverette credevano di non avere più nessuna speranza. Ma proprio quest'estate, il 21 luglio, la corte d'appello di Palermo ha confermato la sentenza di primo grado che era arrivata addirittura 8 anni fa, e ha stabilito che il palazzo del costruttore mafioso deve essere abbattuto almeno in parte perché deve arretrare di due metri e mezzo in modo da dare respiro e non minacciare più la stabilità della casetta delle sorelle Pilliu, che intanto è andata a ramengo e quindi deve essere consolidata spese dello Stato perché lo Stato non ha saputo difendere queste due sorelle dall'arroganza del costruttore mafioso e dei suoi amici, naturalmente il costruttore mafioso difeso dall'attuale presidente del Senato. Questa è una delle poche storie a lieto a fine che si riesce a raccontare. Di tutto questo gli italiani non sanno nulla perché mentre sappiamo tutto della cucina Scavolini e dell'appartamentino a Montecarlo e della Ferrari di Tulliani e della schedina che non si sa se abbia vinto al superenalotto la Tulliani o Gaucci, e delle beghe familiari tra Gaucci e la Tulliani, non sappiamo niente di tutta questa storia che riguarda non la terza ma la seconda carica dello Stato. Perché? Perché non c'è nessun giornale, a parte l'Espresso e il Fatto, che abbia dedicato una riga a queste vicende. Quando l'Espresso ha anticipato il suo scoop, l'unico quotidiano che ha ripreso la notizia oltre al Fatto Quotidiano è stata Repubblica che lo ha confinato in un trafiletto a pagina 25, praticamente invisibile. Il giorno dopo Schifani ha detto: “sono indignato per questo nuove insinuazioni, ma sono pronto a farmi interrogare dai magistrati per chiarire tutto” ed è una posizione importante. Il presidente del Senato si dice pronto ad essere interrogato al più presto dai magistrati antimafia di Palermo che stanno indagando su eventuali sue partecipazioni alla mafia. Di questo stiamo parlando: stanno indagando su accuse di mafia nei confronti del presidente del Senato, lui fa un comunicato ufficiale dove dice che vuole essere sentito, è una cosa buona, magari dicesse “voglio essere sentito” e i giornali non scrivono una riga, nessuno a parte il nostro che lo mette in prima pagina. Perché? Perché chi ha censurato le accuse di Spatuzza e Campanella, chi non ha ripreso la notizia che Schifani ha avuto tre iscrizioni per mafia e tre archiviazioni per mafia non può dare conto della replica di Schifani, perché se uno legge la replica si domanda: “ma perchè Schifani vuole essere interrogato su questioni di mafia?” Se nessuno ci ha raccontato che è stato accusato di mafia da qualcuno? Se censuri la notizia devi anche censurare la replica, censura chiama censura, così, mentre da una parte tutti gli italiani sanno delle pagliuzze eventuali di Fini o di suo cognato, nessuno conosce le travi del presidente del Senato. E che differenza c'è tra Fini e Schifani? Sono tutti e due del centro destra, uno ha i capelli e l'altro no, aveva il riporto ora nemmeno quello. La vera differenza è che uno si è scostato da sotto l'ombrello protettivo del Cavaliere e hanno cominciato a spararagli a vista, e non trovandogli travi hanno cercato di inventare delle pagliuzze. Dall'altro lato c'è un signore che ha delle travi grosse così, almeno da spiegare, non dico che le abbia fatte, ma almeno le deve spiegare, e non c'è nessuno che ne parla e nessuno che lo sa per la semplice ragione che è rimasto a corte e non si sogna nemmeno di allontanarsene. E nessuno si allontanerà da quella corte, dopo aver visto che fine ha fatto quello che se ne è allontanato quest'estate. Questo è in fondo la migliore prova su strada del conflitto di interessi, ed è anche la migliore spiegazione del perché nessuno, a destra come a sinistra, ha mai pensato a risolverlo. Buona settimana, passate parola.

Lo sdoganatore

Muro del pianto

30.08.2010

Lo psiconano ha la stoffa dello sdoganatore. Iniziò con Fini, proposto sindaco di Roma ai tempi in cui ancora nelle manifestazioni si gridava: "Fascisti carogne tornate nelle fogne". Proseguì portando un partito secessionista al Governo. Ha sdoganato persino Gasparri come ministro delle Telecomunicazioni, un'impresa considerata impossibile da chiunque. Ha incontrato qualche resistenza nello sdoganare Bottino Craxi, ma poi non si è più fermato. Ha sdoganato la Brambilla, la Carfagna, persino Gelli e lo stalliere Mangano. Poi si è dato alla politica estera e ha sdoganato Putin, il sincero democratico ricordato nei suoi libri da Anna Politkovskaja, una delle centinaia di giornalisti uccisi in Russia. Ultimamente sta sdoganando Gheddafi, quasi a tempo pieno, tra un cammello e una hostess e un baciamano. Chi si piglia si somiglia e lo psiconano e Gheddafi sembrano veramente due gemelli. Chi sarà il prossimo? Il colpo grosso è atteso per l'autunno, un nuovo caravanserraglio è in arrivo dalla Corea del Nord, sarà sdoganato il "Caro Leader", Kim Il Sung insieme al Mostro della Laguna Nera. Come li sdogana Testa d'Asfalto non li sdogana nessuno.

Il gang bang dei gattopardi

Politica

31.08.2010

Il gattopardismo indica il cambiare tutto perché nulla cambi. Lo scrittore Tomasi di Lampedusa lo riferiva ai baroni siciliani, improvvisamente garibaldini e savoiardi dopo essere stati convinti borbonici, nella sostanza immutabili nella gestione dei loro interessi. 150 anni dopo, il gattopardismo è diventato prassi di governo e opposizione, l'uno compenetrato nell'altra. L'opposizione nasce infatti per continua partenogenesi di chi governa il Paese.

Il governo Berlusconi del primo quinquennio del 2000 comprendeva Fini e Casini, ai quali dobbiamo la partecipazione attiva a tutte le leggi porcata, da quella elettorale alla legge Schifani (progenitrice del Lodo Alfano).

Oggi, Casini e Fini rappresentano improvvisamente l'opposizione, con un salto carpiato con doppio avvitamento sono diventati l'alternativa. I poteri che li sostengono sono gli stessi che hanno banchettato e banchetteranno con Berlusconi. Si è così manifestato il miracolo evangelico della moltiplicazione del governo all'opposizione. Al posto dei pesci, deputati. Alle prossime elezioni si potrà votare il listone unico e bino. Da una parte Berlusconi e Bossi, dall'altra Casini, Fini e Bersani (il portavoce di D'Alema). L'attuale legge elettorale premia le coalizioni e per non fare la fine di Bertinotti e ritagliarsi qualche spazio di potere, anche marginale, è probabile che molti partiti e partitini andranno a Canossa, per il bene del Paese si intende!

E' un gioco in cui vince sempre il banco e perdono gli italiani. Un teatrino dei pupi con insulti accademici in cui la parola più usata tra loro (ad uso dei cittadini) è: "Vergogna", ma nel quale non si vergogna mai nessuno di ricevere i finanziamenti pubblici, di maturare il diritto alla pensione dopo due anni e mezzo, di privatizzare i servizi essenziali e il demanio, di realizzare la Tav e la base militare americana Dal Molin, la più grande base in Europa. O di tollerare in Parlamento Dell'Utri (confortato da Casini presidente della Camera ai tempi della prima condanna per contiguità mafiose) e Cuffaro e portare i cittadini all'esasperazione. O di essere seduti nei banchi di Camera e Senato "nominati" dai loro capi partito e non dagli elettori in assenza del voto diretto al candidato. I partiti non sono tutti uguali, sono in realtà tutti lo stesso partito di lotta e di governo con gli stessi obiettivi.

Bersani lo ha dichiarato con un lapsus, tra una privatizzazione dell'acqua e l'inaugurazione di un inceneritore: "Siamo partiti di governo provvisoriamente all'opposizione", lo stesso vale per la Lega e per Fini, anche loro partiti di governo, saltuariamente all'opposizione.E' il gang bang dei gattopardi. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.

La cassa integrazione non bussa mai due volte

Economia

31.08.2010

La cassa integrazione straordinaria non bussa mai due volte. Quando termina o si rientra al lavoro o si finisce in mezzo a una strada. Nel 2010 la cassa integrazione, in gran parte straordinaria, sta andando alla grande e supererà le 918 milioni di ore del 2009. Il record del miliardo di ore è un obiettivo tranquillamente raggiungibile. L'Italia ha circa 19 milioni di pensionati e 4 milioni tra statali e parastatali. Un totale di 23 milioni. I lavoratori rimasti, non ancora cassintegrati o in nero o precari con lavori saltuari, non possono umanamente coprire il costo di pensioni e stipendi pubblici con le loro tasse. La differenza è a carico del debito pubblico, ad oggi 30.000 euro a italiano, che aumenta di 100 miliardi di euro all'anno. Il futuro dell'Italia è legato all'economia, non alla politica. La domanda a cui solo il tempo darà risposta è: "Il sistema salterà prima per la disoccupazione o per il default finanziario?". Alla catastrofe con ottimismo.

Francesco Baccini e Woodstock 5 Stelle

MoVimento

01.09.2010

Il messaggio di Francesco Baccini per Woodstock 5 Stelle: "Ciao, io sono Francesco Baccini, cantautore, ormai vent'anni che son di carriera, genovese e si sa che noi genovesi siamo una specie tignosa. Noi siamo un popolo strano, siamo critici, quindi non ci stiamo quando qualcuno ci dice: "tutti là!" Noi chiediamo almeno un motivo per andare tutti là e se non è più che valido, tutti là non ci andiamo. Perché ci siamo? Perché siamo lì a cantare? Perché saremo lì a vivere due giorni di festa? Per far vivere un sogno. In fondo Woodstock per un musicista era un sogno, poter partecipare all'edizione storica . Quello che Beppe ci ha regalato è un sogno e vediamo questo sogno di farlo diventare vero e per farlo diventare vero dovete accorrere veramente in tanti. Perché questo concerto non è soltanto un concerto come ormai se ne fanno da anni, è un dire no a una serie di cose che succedono nel nostro Paese. Mi piacerebbe accendere la televisione e vedere gli artisti in televisione, mi piacerebbe vivere in un Paese dove i politici guadagnano quanto uno che fa un lavoro normale e lo fanno magari per passione e non soltanto per riempirsi le tasche. Saranno anche luoghi comuni, saranno frasi spicciole ma alla fine dei conti è amara realtà. Vi Parlo da Milano, che ormai è la capitale indiscussa del berlusconismo. Questo è uno dei pochi punti carini che son rimasti a Milano e che non conosce nessuno: il Museo di Storia Naturale, dentro un parco. Siamo in attesa delle pantegane che ormai a Milano stanno prendendo la città, basta andare in Brera: ormai sono seduti ai tavolini, tranquille, alcune addirittura hanno rilevato dei bar. Chiudo la parentesi ricordandovi di venire in massa a Cesena, che poi è un posto dove si mangia da paura si sta bene, ci sono un sacco di miei colleghi bravissimi, quindi musicisti fortissimi, non ve li sto a dire tutti che son talmente tanti. Saranno due giornate significative, non soltanto per ascoltare un concerto, ma per vivere un momento che potrebbe anche diventare un momento storico. Viviamo di sogni, quindi utopie, il fatto che questo concerto possa spostare qualcosa è veramente un'utopia, ma noi ci siamo lo stesso. L'importante nella vita e non smettere mai di sognare, quindi cerchiamo di sognare bene. Vi Aspetto!" Francesco Baccini

I partiti rumenta contro la Corte Costituzionale

Informazione

01.09.2010

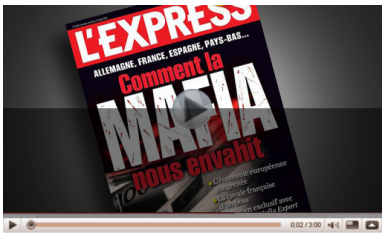
Non passa settimana senza che qualche giunta non sia indiziata per appalti illeciti per lo smaltimento dei rifiuti. I rifiuti sono l'oro nero dei partiti, il loro salvadanaio. In effetti tra loro si assomigliano. La cosa più odiosa è però il menefreghismo dei partiti verso le sentenze quando sono a favore dei cittadini, anche nel caso dei rifiuti. La cui raccolta dovrebbe essere a profitto zero per le municipalizzate trattandosi di un servizio sociale essenziale, ma così non è, la spazzatura si quota in borsa e paga ricchi stipendi ai dirigenti nominati dai partiti. L'ultima schifezza (siamo in tema trattandosi di partiti e di rumenta...) è l'applicazione dell'Iva del 10% nonostante il parere contrario della Corte Costituzionale che ha imposto il rimborso agli utenti dell'Iva pagata negli ultimi anni. L'Iva non può essere pagata su una tassa e lo smaltimento rifiuti è considerato tale. Il costo dello smaltimento rifiuti dovrebbe tendere a zero con politiche di riciclo e di diminuzione degli imballaggi, ma i partiti, per usare un termine metaforico, se ne fottono.

"Lo scorso anno una sentenza della Corte Costituzionale decretò che l'Iva del 10% sulla bolletta dei rifiuti era illegittima e che andava rimborsata. Il Parlamento dei "nominati" dalle segreterie di partito, senza una sola voce contraria, ha deciso di fregarsene con il decreto legge numero 78 del 31 maggio 2010, convertito in legge numero 122 del 30 luglio scorso. Con il solito gioco di parole, il decreto ha precisato "che la Tia non ha natura tributaria, per cui ai corrispettivi del servizio deve essere applicata l'Iva di legge (il 10%)". Una beffa diventata realtà, che il Movimento 5 Stelle aveva denunciato lo scorso 22 aprile con il consigliere comunale di Reggio Emilia Matteo Olivieri. I partiti della finta opposizione hanno votato contro il decreto Tremonti. Opposizione di facciata, perchè non si è levata alcuna voce contraria sull'argomento relativo all'illeggitimità dell' Iva del 10% dalla tassa rifiuti e sul mancato rimborso di quanto versato in passato dai cittadini. Il perchè è presto detto. Tutti i partiti nominano i loro uomini all'interno delle ex municipalizzate come Hera Spa o la appena nata Iren Spa. Quando pagherete il 10% in più in bolletta e non vi verrà rimborsato quanto avete già pagato sapete chi ringraziare: Pdl, Lega e la finta opposizione". Andrea Defranceschi e Giovanni Favia, consiglieri regionali Movimento 5 Stelle Emilia Romagna

Italia corrotta, Europa infetta

Informazione

02.09.2010



Italia corrotta, Europa infetta. Il Bel Paese è da decenni un terreno di coltura del virus mafioso, un'area protetta, un'oasi WWF della delinquenza. Le mafie hanno due redditi: dallo Stato attraverso gli appalti e i contributi europei, miliardi di euro annui che sfuggono a ogni controllo, e dalle attività più classiche, dalla droga che entra a tonnellate dal porto di Gioia Tauro, alla prostituzione, ai rifiuti, al traffico di armi. Le mafie sono cresciute forti e potenti nell'indifferenza della Comunità Europea e del suo asfittico Parlamento diretto dalla BCE e con la benevolenza di parte dello Stato italiano. Lo Stivale gli va stretto da tempo, sono come un paguro che cerca sempre una conchiglia più grande.
La strage di Duisburg è passata quasi inosservata. La cancrena europea però non si può più nascondere. Il settimanale francese L'Express ha dedicato copertina e servizio principale alla diffusione delle mafie nei Paesi europei. La copertina è la più inquietante dopo quella che ci dedicò il Der Spiegel ai tempi delle BR (un piatto di spaghetti con una P38). L'articolo de L'Express inizia con queste parole: "La Mafia non conosce la crisi. Il suo volume di affari oscilla tra i 120 e i 150 miliardi di euro annuo, dal 5 al 7% del PIL italiano. Le tre principali organizzazioni criminali della penisola, Mafia siciliana, 'Ndrangheta e Camorra non hanno mai avuto una tale potenza. Se reinvestono dal 40 al 50% della loro ricchezza nelle attiità tradizionali come la droga, le armi e il pagamento dei salari agli "affiliati", esse reinvestono il resto di questa manna nell'economia legale. E ben al di là dei confini italiani...". Seguono mappe geocriminali, tratte dal libro: " Mafia Export" di Francesco Forgione, con i nomi delle famiglie in Francia, in Germania, in Spagna, in Portogallo. Ovunque un'epidemia di clan e di famiglie con presenti tutti i nomi più noti: dai Piromalli, ai Mazzarella, ai Santapaola.
Se non si circoscrive la fonte di contagio, l'Itala, il fenomeno non potrà che svilupparsi al ritmo di 40/50 miliardi di euro annui di investimento mafioso in Europa. Quanto ci vorrà per trasformare il nostro continente in Euromafia? Nessuna multinazionale ha le disponibilità finanziarie delle mafie. Io sono andato due volte al Parlamento europeo per avvertire i Belli Addormentati di Bruxelles. La prima per chiedere che non fossero più inviati in Italia i fondi europei, pari a circa 9 miliardi all'anno, che in gran parte sono gestiti dalla criminalità organizzata. La seconda per avvertirli che la mafia stava colonizzando l'Europa. Dopo due anni nessuna risposta è pervenuta dalla UE e non possiamo aspettarci che venga dall'Italia. Nel Bel Paese Mafioso i condannati per mafia stanno in Parlamento, le amicizie camorristiche e 'ndranghetiste sono credenziali per incarichi governativi. Il presidente del Consiglio si vanta di aver avuto un pluriomicida di Cosa Nostra in casa e lo chiama eroe, Casini deve il suo elettorato a Cuffaro e Schifani è l'interlocutore del Pdmenoelle.
Per salvarsi l'Europa deve nominare un commissario straordinario per l'Italia, se necessario un liquidatore, altrimenti il prossimo presidente europeo sarà eletto a Corleone o a Torre Annunziata.

Fascio e più fascia

Muro del pianto

02.09.2010

La Brambilla prepara un attacco squadrista a Fini, l'erede di Almirante e Mussolini. E' più fascia del fascio. I nostalgici si ricordano ancora del suo braccio teso alla chiusura di un comizio. La Brambilla, secondo alcune testimonianze. sta organizzando pullman carichi di camicie nere della Nuova Rivoluzione Fascista, in fez e in orbace. La Brambilla indosserà calze e giarrettiera nere per l'occasione. I Miliziani della Libertà saranno allietati durante il viaggio dalla declamazione dei Diari di Mussolini di Dell'Utri da parte di Sando Bondi, il vate (o water) di Arcore. L'olio di ricino lo porterà Gasparri e i manganelli La Russa. Uno scontro fratricida per le poltrone. Chi difenderà Fini, il nuovo leader del centro sinistra, dalle squadracce fasciste? Eia, eia, Brambillà.

Le feste di partito

Muro del pianto

03.09.2010

E' settembre, il mese dei ripensamenti sul tempo e sull'età. Il mese in cui, implacabili, ritornano, insieme alla vendemmia, le feste di partito. Non c'è grande città, cittadina, paese che non ne abbia una. La festa di partito ha i suoi cerimoniali, le sue liturgie, un rito sacro celebrato con i soldi pubblici. La prima sono gli ospiti, di solito degli altri partiti. La seconda sono i dibattiti politici con gli ospiti degli altri partiti. La terza sono i giornalisti che riportano sui media i dibattiti politici del segretario del partito ospite, o di un suo delegato, con deputati e senatori degli altri partiti.
Alle feste di partito non mancano mai i fotografi che celebrano storiche strette di mano tra il segretario di partito sorridente con i membri degli altri partiti. La coreografia prevede pranzi e cene, aperitivi e buffet freddi a tutte le ore, da una festa di partito a un'altra cambiano solo le etichette delle bottiglie di acqua minerale. Le feste di partito hanno questo di bello, sono un periodo di tregua e di riappacificazione dopo le dure battaglie parlamentari, Fassino può cinguettare con Schifanibastalaparola a Torino e Casini fare lingua in bocca a Rutelli a Labro in provincia di Rieti. Celebri sono rimaste le feste di partito del ceppalonico Mastella con portate pantagrueliche e bocche tracimanti di ogni ben di Dio per giornate intere per placare la fame del partito. Le feste dell'Unità hanno il dono di farsi sempre ricordare, quest'anno per la pubblicità occulta alla Ferrarelle e per l'occupazione militare di ogni spazio pubblico nazionale, prati, parchi, giardini, per intere settimane.
La crisi non ferma le feste di partito, che anzi sono utili per spiegare al cittadino ignaro e sempre più preoccupato i motivi della crisi e a prospettare le giuste soluzioni. Un pensatore, di solito un filosofo, è sempre presente per spiegare che ci vuole più Stato e meno mercato (filosofo di estrema sinistra, ormai raro) o più mercato e meno Stato (tutti gli altri filosofi). Gli ospiti celebri o di grido sono molto ricercati nelle feste di partito, più li paghi per partecipare (e di solito il loro ingaggio è notevole) più dimostrano un sincero attaccamento al partito. Se ogni artista, scrittore, giornalista ha il suo prezzo, il partito ha comunque la sua borsa, piena di finanziamenti elettorali, per pagarlo.
E' un periodo gioioso in cui si lanciano leggi elettorali, alla francese, alla tedesca, alla lituana, in cui i partiti si prendono e si lasciano nel giro di pochi giorni nella costruzione di nuove e vecchie alleanze, un momento alto e profondo di dichiarazioni "forti" e importanti , subito riportate dai giornali di "area", e per dare i giusti messaggi al Paese. A ottobre, In Senato e alla Camera si ritroveranno tutti un po' appesantiti, dai segretari all'ultimo dei parlamentari, ma felici di aver scritto un'altra pagina di democrazia.

In ricordo di Roberto Topino

Informazione

03.09.2010

E' morto nel silenzio generale un eroe moderno, un uomo che ha combattuto per la salute di tutti, che ha denunciato senza sosta, in Rete e nei convegni, sversamenti di sostanze tossiche nei fiumi, rifiuti radioattivi, i danni degli inceneritori. Roberto Topino era un medico specialista in medicina del lavoro, è morto di cancro. Non era raro a Torino, la sua città, vederlo in bicicletta per filmare gli orrori ambientali che erano sotto gli occhi di tutti, soprattutto delle autorità che però non muovevano un dito. Roberto Topino era una persona per bene, come ormai se ne incontrano poche. Addio Roberto.

Mediterraneo di Plastica

Ecologia

04.09.2010

Chi, camminando su una spiaggia italiana, getti lo sguardo nella sabbia alla ricerca di una conchiglia o di un segno del mare lasciati dalla marea, troverà immancabilmente tracce della Civiltà della Plastica. Gli sembrerà di trovarsi in un grande supermercato con bottiglie di plastica di ogni marca e tipo, di acqua minerale, di aranciata, di Coca Cola, di succhi di frutta semi sepolte. In lontananza l'immancabile chioschetto spacciatore di bevande e di sacchetti di plastica con il bidone dei rifiuti semi vuoto (o debordante) e un cartello ammonitore sulle conseguenze per chi abbandona i rifiuti. Non è raro trovare un intero sacco di spazzatura indifferenziata sulla battigia trascinato e riportato dalle onde. Cicche di sigaretta disseminate ovunque insieme ai pacchetti, tra i più presenti Camel e Malrboro. Al largo qualche delfino, tartaruga, talvolta una balena inghiottirà la plastica scambiandola per cibo e morirà.
Ci sono per fortuna anche esempi positivi come Il Centro di recupero dei Cetacei e delle Tartarughe della Laguna di Nora, in Sardegna, dove i pescatori recuperano i rifiuti dal mare e portano tartarughe e altri piccoli animali marini semi soffocati o feriti al Centro, dove sono salvati da volontari e ospitati prima di essere liberati. All'ingresso del Centro c'è un enorme pesce formato dalla plastica recuperata dal mare e un cartello che spiega:
"Ogni anno si arena sulle nostre spiagge un'enorme quantità di rifiuti, da 400 a 4.000 kg per km di costa. L'80% di questi "macrorifiuti" arriva in mare dai fiumi e dai canali di scolo. I macrorifiuti sono composti da molti tipi di materiali e quasi tutti cedono sostanze tossiche. il materiale più pericoloso per la vita delle specie marine è la plastica. L'ONU stima che il 70% della plastica presente in mare finirà per depositarsi sul fondo, formando uno strato tossico in grado di impedire gli scambi naturali tra l'acqua e i sedimenti e di generare fenomeni di asfissia. La plastica è biodegradabile in tempi lunghissimi:
- Buste di plastica 10/20 anni
- Prodotti di nylon 30/40 anni
- Polistirolo 1.000 anni
- Bottiglie di plastica mai completamente
Per azione meccanica e a causa degli effetti della temperatura e dei raggi UV, si spezzetta in particelle sempre più piccole fino a diventare invisibile a occhio nudo. Quando assume questa forma viene chiamata "plancton di plastica" e non è più possibile rimuoverla dall'ambiente marino. I frammenti di plastica possono bloccare il sistema digerente e respiratorio di molti orgnismi marini e causarne la morte."
Le bottiglie di plastica uccidono il mare e galleggiano purtroppo molto più a lungo degli stronzi che le abbandonano.

L'inizio della fine

Politica

04.09.2010

Il Pdmenoelle ha invitato Schifanibastalaparola alla Festa Nazionale dell'Unità a Torino. Lo attendeva Fassino, il plurideputato, per discutere di democrazia e Istituzioni. Schifani era una terza scelta, erano stati interpellati prima di lui Dell'Utri e Gianni Letta (lo zio di suo nipote) che dopo le uscite comasche e veneziane in cui sono stati costretti alla fuga hanno rifiutato. Non solo per quello, ma anche perchè Fassino porta leggermente sfiga. Ad ascoltare il forbito eloquio tra la seconda carica dello Stato e l'ex segretario dei Ds c'era una folla di persone che chiedevano, tra l'altro, che fine hanno fatto le 350.000 firme che marciscono in Senato per la proposta di legge elettorale: Parlamento Pulito. Il discorso sulla tenuta della democrazia è stato interrotto dai fischi e dalle forze anti sommossa. Fassino ha parlato di squadrismo e Morfeo Napolitano di gazzarra intimidatoria. Io parlerei piuttosto del fatto che gli italiani si sono stancati di essere sempre presi per il culo.